

SPAGNA IERI E OGGI

di Giovanni Lizzio

L'orrore e l'indignazione che ha colto tutto il mondo civile alla notizia dell'assassinio dei cinque antifranchisti avvenuto nello scorso settembre, dopo che invano i capi di Stato e di Governo, il Papa, decine e decine di organizzazioni politiche, sindacali e umanitarie si erano mosse per chiedere la clemenza a Franco, percuote fortemente i sentimenti di ogni antifascista e di ogni democratico.

L'ennesimo episodio della drammatica storia del popolo spagnolo non può che farci ricordare in queste colonne, brevemente, la storia del suo dramma, il quale ha inizio nel lontano 1936 col «pronunciamiento» anti-repubblicano di militari capeggiati da Francisco Franco il quale dà così avvio alla sua lunga carriera di carnefice di Spagna.

Quel «pronunciamiento» ha appoggi internazionali, difatti si schierano al fianco dei «falangisti» (fascisti) la Germania nazista e l'Italia fascista la quale invia in terra di Spagna, alla stregua di mercenari, alcune divisioni dell'esercito.

Sono pagine di storia intense, la Spagna cade in una delle più sanguinose guerre civili della storia, al fianco dei Repubblicani confluiscono formando le «Brigate Internazionali», gli antifascisti e i democratici di tutto il mondo, oltre 3.000 saranno gli italiani tra i quali è doveroso ricordare Carlo e Nello Rosselli assassinati poi in Francia dai sicari fascisti, Pietro Nenni, Giuseppe Di Vittorio, Luigi Longo e Vittorio Vidali. Insieme a loro decine di uomini di cultura di diversi paesi tra i quali Ernest Hemingway, Ilia Ehrenburg, André Malraux ed altri. Tutta la cultura spagnola era con la repubblica e di loro, chi non cadde in combattimento o assassinati dalla repressione falangista come Federico García Lorca e altri, si trova da allora sparso per il mondo.

Oggi, dopo quasi quarant'anni, il dramma del popolo spagnolo è di nuovo più vivo che mai nel cuore degli antifascisti e dei democratici di tutto il mondo.

La Santa Sede, tramite Paolo VI, a nome di tutti i cattolici ha levato la sua voce appellandosi alla clemenza prima ed esecrando il crimine poi. La Chiesa, è giusto ricordarlo, è stata nel passato una dei puntelli del regime franchista, ma giova ricordare — alla luce della presa di distanza e di posizione della parte più evoluta della chiesa spagnola e del Vaticano — le parole di Paolo VI tratte dall'Enciclica «Populorum progressio». Egli dice: «...Si danno certe delle situazioni la cui ingiustizia grida verso il cielo. Quando popolazioni intere vivono in uno stato di dipendenza tale da impedir loro qualsiasi iniziativa e responsabilità, e anche ogni possibilità di promozione culturale e di partecipazione alla vita sociale e politica, grande è la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana», e ancora: «...E tuttavia lo sappiamo: l'insurrezione rivoluzionaria... provoca nuove rovine. ...Non si può combattere il male reale al prezzo di un male più grande», ma premette: «...Salvo nel caso di una tirannia evidente e prolungata che attentasse gravemente ai diritti fondamentali della persona e nuocesse in modo pericoloso al bene comune del paese».

Quindi, anche se non possiamo condividere i metodi di lotta di alcuni movimenti antifranchisti, impostati su sporadiche azioni di guerriglia, attentati e scontri armati, possiamo e dobbiamo tuttavia comprenderli e giustificarli.

Riflettiamo però su una cosa, se quarant'anni fa, di fronte all'aggressione alla Repubblica spagnola, l'atteggiamento pavido delle democrazie europee favorì non poco l'avvento del fascismo in Spagna, oggi questo atteggiamento non può più essere giustificato in quanto la situazione internazionale è notevolmente cambiata rispetto allora.

Il richiamo in patria degli ambasciatori di alcuni paesi europei, dimostratosi poi troppo temporaneo, doveva essere l'inizio di un diverso rapporto, anzi la fine dei rapporti con il regime fascista spagnolo.

Come può, una Europa tesa alla ricerca di una unità politica ed economica, coesistere con l'ultimo fascismo europeo? E come può essere sopravvissuto in Europa quest'ultimo fascismo?

E' una domanda a cui dobbiamo dare una risposta ragionata e approfondita, perché, rispondere semplicemente che il regime fascista spagnolo è sopravvissuto al nazismo tedesco e al fascismo italiano, perché non rimase coinvolto nel conflitto mondiale, è eludere la sostanza della prima parte della domanda alla quale non si può che rispondere con una analisi attenta degli eventi del dopoguerra; alla rottura dei rapporti di unità tra i paesi alleati che sconfissero il nazi-fascismo e la conseguente guerra fredda; la corsa sfrenata agli armamenti atomici e la suddivisione dell'Europa in due blocchi politici e militari contrapposti. Questi sono gli eventi che hanno prolungato la vita del fascismo spagnolo che, ricordiamolo, in quegli anni non era in Europa l'unico regime fascista. Negli ultimi anni però, s'è visto lo scongelamento dei rapporti fra le due grandi potenze mondiali, l'inizio di un rapporto di coesistenza pacifica, di cooperazione tra i paesi dei due blocchi, scambi commerciali e cul-

(segue a pag. 2)

IL MARE IN CITTA'



di Walter Giacobbe

Oggi, 7 ottobre la giornata è meravigliosa. Cielo perfettamente azzurro, in corso Italia i bimbi e le mamme si godono l'ultimo sole autunnale.

Sono convinto che pochi ricordano che cosa rappresenti — o meglio abbia rappresentato — per la nostra Città il 7 ottobre di cinque anni fa ed i molti giorni successivi: giorni di incubo, di sconcerto, di rabbia e dolore ai quali progressivamente sono succedute la forza ed il coraggio tipici della nostra gente.

8 ottobre 1970 — E' un mercoledì come tanti altri, lento e

(segue a pag. 12)

Revisione Statuto

E' in piena attività la speciale Commissione per la revisione dello Statuto.

L'evoltersi costante dei rapporti umani, sociali ed economici, impegna chi ha funzioni di produrre leggi e norme in genere ad un costante lavoro, teso ad adeguare sempre più coerentemente la normativa alla dinamica dei rapporti sociali e alle mutevoli condizioni oggettive in cui tali rapporti sorgono e si sviluppano.

E' evidente per tanto come il nostro Statuto, proprio alla luce della rapida evoluzione che ha caratterizzato la vita sociale degli ultimi anni, abbisogni di una revisione che lo renda più attuale, e quindi più adatto ad una Società che vede sempre più ampliata la sua attività nei settori in cui la stessa si articola.

Pur essendo in vigore soltanto dal 1962, cioè da un'epoca relativamente recente, è evidente, scorrendolo nei suoi articoli, che

alcune parti di esso non sono più corrispondenti, tal volta nella forma, altre volte nella sostanza, alle esigenze attuali, tanto che il senso critico e pratico di oggi ne richiede una conseguente trasformazione.

Punto di riferimento costante per i revisori del nostro Statuto rimangono, ed è doveroso che sia così, le finalità che da oltre 70 anni caratterizzano la Società, e cioè di essere strumento e mezzo teso a cementare i vincoli di solidarietà tra i Soci.

Saranno stabiliti ove occorra, in modo più sintetico ma anche più preciso e determinato, i compiti e le prerogative dei diversi Organi sociali.

Sarà data possibilità ai soci, in certe condizioni e contingenze, di intervenire nella vita sociale anche mediante un più largo uso dell'istituto del referendum.

Verranno, e di ciò è evidente

(segue a pag. 12)

Corrispondenza «nostra»

lettere al direttore

Portatili... portabili!

Cara «Via Libera»,

con il dilagare sempre più inquietante di ogni forma di teppismo e la recrudescenza della delinquenza, a mio avviso, la ricetrasmittente sta diventando sempre più indispensabile.

Qualche collega non la porta volentieri per il solo fatto che — specie il tipo Bosch — è eccessivamente ingombrante. C'è quindi da auspicare che, in un prossimo futuro, si possa arrivare ad avere un prototipo di «radio» di dimensioni più ridotte ed in numero superiore a quello in dotazione attualmente.

Il non plus ultra sarebbe che ogni vigile operante fosse radioequipag-

giato; in particolar modo gli appiati, che — normalmente da soli — si trovano spesso in situazioni critiche o quantomeno imbarazzanti perché spesso pattugliano zone dov'è difficile reperire un telefono.

Voglio raccontarti, a proposito, un episodio accadutoomi qualche tempo fa.

Ero in via Ceppi, per un'indagine relativa ad un'occupazione di suolo pubblico, quando scorgo due ragazzini a bordo di un ciclomotore. Intimo l'alt e quelli scappano via di corsa abbandonando il veicolo.

Sospetto che lo stesso sia provenuto di furto ma non posso esserne certo. Nei pressi non c'è l'ombra di un telefono e allontanarmi signifi-

ficherebbe, probabilmente, la sottrazione del motorino.

Ad una signora affacciata alla finestra di un vicino palazzo ho chiesto l'uso del telefono accertando la fondatezza del mio sospetto.

Evidentemente, se avessi avuto la portatile avrei anche potuto, con la collaborazione di altri colleghi, impedire la fuga dei due aspiranti-ladri concludendo con più rapidità e maggior sicurezza tutta l'operazione.

Meno tempo si perde ad ogni singola operazione, più compiti si possono assolvere nell'esclusivo interesse di un servizio rapido ed efficace.

Costantino CORDA

Proposta per le vacanze

Quest'anno, per la prima volta, ho fatto il campeggiatore, ospite del camping Le Esperidi, di Marina di Bibbona, vicino a Cecina (LI) a circa due ore di auto, (tutte) da Genova, in una vasta pineta.

Eravamo tre vigili con famiglie, e ci attendevano sul posto due tende ed un autobus, messi a disposizione dalla Cooperativa A. Negro per i soci, ed in caso di posti liberi, agli iscritti della C.I.C.A., per una modica spesa: L. 42.000 la tenda e L. 58.000 l'autobus per 15 giorni. Vi sono anche dei bungalows, ma vengono affittati all'apertura delle iscrizioni.

Tralasciando subito le vacanze, dico che il campeggio è fornito di ottimo servizio igienico, servizio negozi completo, ristorante, bar, mare pulito, spiaggia immensa e sabbiosa, dintorni turistici e tanta pace. L'autobus è vecchio e vuotato all'interno, diviso da una paratia e serve ad ospitare due famiglie. Dal centro alla piattaforma sono sistemate quattro brande a castello, uno stipetto ed attaccapanni, tendine alle finestre. Una tenda separa il vano camera dal vano cucina, che è la piattaforma, dove vi è una cucina a gas a tre fuochi con mobil letto, un tavolo ed una sedia. La piattaforma è ampia e nel mio caso è stato sistemato il lettino del bambino. Davanti al bus vi è altresì uno spiazzo con tavolino e quattro sedie ed il posto auto. Nelle spese sono compresi gas e luce. Ogni famiglia ha diritto a fodere pulite per materassi e cuscini. Per il vitto ognuno deve organizzarsi come meglio crede. Certo per fare lì le vacanze è necessario spirito di adattamento e sportività.

Il nostro pensiero è stato questo: perché essere ospiti di altri circoli aziendali, se si trova posto, quando anche noi ne abbiamo uno? Poiché non credo fra noi vi siano milionari, ho pensato di fare una proposta ed un preventivo alla S.M.S. Il direttore delle Esperidi ci ha detto di mettersi in contatto con lui per eventuali accordi, e sarebbe lieto di ospitarci.

Si potevano avere gli autobus a L. 600.000, nel frattempo cercherò di avere cifre più precise per arredamento e trasporto, che dovrebbe essere un totale di L. 1 milione circa.

Ogni autobus ospita due fami-

Note liete... ...e tristi

Periodicamente questa rubrica ci pone l'imbarazzo di armonizzare opposti stati d'animo.

In questa alternanza di sentimenti, porgiamo le felicitazioni della Redazione ai novelli sposi che — ci si passi l'espressione — sportivamente, hanno superato il nastro di partenza del «menage» familiare.

A loro ed alle gentili signore auguriamo una vita ricca di valori morali e di benessere:

— Agostino Ferretti I
— Agostino Priarone II
— Giovanni Primarolo
— Angelo Stradella
— Enrico Bellavigna

*

La vita nel suo lento divenire, è dispensatrice, cieca e inappellabile, di poche gioie e, talvolta, molto dolore.

Partecipiamo commossi al lutto che ha colpito questi nostri colleghi e la dolorosa circostanza ce li rende ancora più cari:

Isidoro Parodi I (padre)
Guglielmo Innocenti (padre)
F. Giacomone Piana (madre)

*

Alla periferia di Milano, in circostanze drammatiche — mentre giocava con altri coetanei in vicinanza di uno stagno — ha trovato la morte il piccolo Alessandro Bozzano, di anni sei, figlio del collega in forza alla Sezione di Sampierdarena.

Il bimbo, precipitato per cause inspiegabili nell'acqua, è affogato tra la costernazione dei suoi piccoli amici.

Al collega, alla madre ed ai familiari del bimbo il mesto cordoglio della Redazione e di tutta la Categoria.

glie, facendo turni di 15 giorni nei mesi estivi, ogni autobus accoglierebbe dalle 8 alle 10 famiglie. Fissando una quota di L. 70.000 per ogni periodo si otterrebbero L. 560 mila o L. 700 mila annuali per ogni mezzo, ed in due o tre anni si avrebbero ammortizzate le spese, e negli anni successivi ogni ricavo andrebbe in cassa alla S.M.S. o per eventuali migliorie o ampliamento del parco bus. Gli interessati potrebbero altresì anticipare la quota per sollevare in parte la S.M.S. dalla spesa totale.

Gli autobus, una volta a punto, sono eterni ed a buon prezzo, mentre una roulotte costa L. 3.000.000 e più, ed una tenda oltre le L. 600 mila ed è soggetta a danni ed usura.

Invito la S.M.S. a mettersi in contatto col Direttore delle Esperidi nel caso avessero loro il posto dove ospitarci.

Certo che questa proposta possa interessare molti colleghi, spero sia almeno discussa dal consiglio, restando in attesa di stampa su «Via Libera» per la divulgazione del progetto. Per chiarimenti, gli interessati si rivolgano a Blé, Valieri e Zanello presso la Sez. Automezzi, che sono a disposizione per eventuale organizzazione.

Gino BLE'

Spagna ieri e oggi

(seguito dalla 1.a pag.)

turali, accordi che sono garanzia per un futuro di pace per il mondo. Sono quindi caduti quei presupposti quali la cristallizzazione in due blocchi contrapposti che facevano passare per buoni anche i regimi fascisti di Spagna e di Portogallo.

Può venire spontaneo di domandarci se il regime fascista spagnolo è prossimo al crollo oppure se resisterà all'attuale burrasca e sopravviverà allo stesso Franco. L'esame della situazione internazionale alla luce della crisi economica che ha colpito soprattutto i paesi a sviluppo di tipo capitalistico e quelli meno sviluppati; la repressione in atto in Spagna, cieca e crudele la quale non può che generare una sempre più vasta e decisa opposizione; e inoltre la non sottovalutabile presa di posizione del Vaticano e le sue possibili conseguenze all'interno di quel paese, sono già cause che potrebbero fare presagire un ormai prossimo crollo del franchismo e un ritorno della democrazia in Spagna.

Non si può però sottovalutare, e può essere anche il prolungamento dell'agonia del franchismo, l'appoggio incondizionato, anche nel momento in cui tutto il mondo condannava l'ennesimo crimine, da parte del governo degli Stati Uniti. Ciò appare grave se consideriamo quel paese, il quale per anni s'è atteggiato a «sentinella della libertà del mondo» e ha per anni operato per «destabilizzare» il governo liberamente e democraticamente eletto in Cile con il conseguente crollo della democrazia cilena e l'avvento di uno dei più sanguinari regimi fascisti, foraggiato, finanziato e patrocinato dagli Stati Uniti d'America, e la semplice «preoccupazione» per le conseguenze degli eventi criminali avvenuti recentemente in Spagna.

E' logico dedurre che il regime fascista spagnolo, mantenendo l'«amicizia» del governo americano non poteva rimanere isolato a lungo.

Dobbiamo domandarci allora, quale dovrà essere e quanto sarà determinante per l'accelerazione della fine del franchismo, il peso dell'opinione pubblica mondiale, dei democratici e degli antifascisti e soprattutto dei governi, senza che altro sangue sia versato o per lo meno senza il ritorno ad una guerra civile?

Noi siamo parte dell'opinione pubblica mondiale, noi siamo democratici e antifascisti, e su questo non c'è dubbio, noi quali cittadini dovremo essere in grado di muoverci e levare le nostre voci, unite a tante altre, affinché il nostro Governo assuma un più deciso atteggiamento di condanna del regime spagnolo, e ciò anche per coerenza in quanto l'Italia è l'unico paese della Comunità Economica Europea che non abbia riconosciuto la «giunta» militare fascista del Cile.

Concludendo è doverosa una considerazione che è indispensabile che noi, come organizzazione del tempo libero e della elevazione morale e culturale dei nostri associati, e come categoria di lavoratori, non possiamo e non dobbiamo eludere ed estraniarci da quelli che sono i problemi e dalle lotte di tutti i lavoratori, dalle lotte di tutti i popoli per la conquista di migliori condizioni di vita, di dignità, di giustizia sociale, di progresso civile e quindi di libertà. Solo con il saldamento di questi legami e l'aggregazione col movimento dei lavoratori, temi che sono di fondo anche nella lotta per la democratizzazione e la conquista dei diritti sindacali da parte degli agenti di P.S., coi quali va stabilito un più stretto legame a livello politico-sindacale, in un paese civile e democratico le forze di polizia non potranno mai arrivare alle efferatezze e ai crimini di cui si sono macchiate la «guardia civil» spagnola e i «carabineros» cileni.

LE INCHIESTE DI « VIA LIBERA »: RISPONDE ROBERTO DI ROSA, ASSESSORE AL PERSONALE

Facciamo il punto sul contratto

Un travagliato iter e un imminente "deliberone", definiranno forse nel mese di dicembre il primo contratto triennale degli Enti Locali?

Intervista a cura di Giovanni Lizzio e Nicolò Picasso

Le «voci» sulla sorte del Contratto o almeno della parte normativa dello stesso, sono circolate nel modo più incontrollato. Ciò non può portare ad alcunché di positivo, semmai può generare sfiducia e qualunquismo, tanto più negativi, considerando il momento particolare in cui ci troviamo.

«VIA LIBERA» uscendo dal riserbo che riteneva fosse il suo ambito, quello di periodico associativo, entra con questo numero nel merito delle questioni con l'intenzione di sopperire alla carenza di informazioni da parte di chi ne avrebbe il compito, e a questo scopo s'impegna in prima persona, sollecitando a rivedere gli errori al più presto.

L'inchiesta che abbiamo svolto, e che pubblichiamo in queste pagine, ci ha portati ad intervistare l'Assessore al Personale Roberto Di Rosa. Ci impegniamo altresì per i prossimi numeri di continuare il nostro lavoro con onestà di intenti avendo come solo obiettivo quello di trasmettere una, per quanto possibile, chiara informazione e per sviluppare fra i colleghi un dibattito impegnato sulle questioni che via via andranno maturando.

Nell'iniziare questo nostro impegno, vogliamo precisare che non è nostra intenzione ostacolare quelli che sono i compiti delle OO.SS. e dei rappresentanti di base, piuttosto quello di sollecitare l'azione e favorirne la dialettica.

*

A circa otto mesi dalla scadenza del Contratto triennale soltanto una parte dello stesso è stata sostanzialmente attuata.

Una larga parte di dipendenti riteneva che il cambiamento avvenuto in seno alla Civica Amministrazione potesse portare, tra le altre novità, ad una rapida attuazione del Contratto di Lavoro.

Oggi, nonostante alcune grosse iniziative (citiamo: il piano dei servizi, l'autorilevazione, ecc.), molti dipendenti comunali pensano che sia mancata la capacità e la volontà politica di arrivare all'attuazione completa del Contratto per cui non riescono ad intravedere un positivo cambiamento nella gestione comunale.

Secondo Lei, ciò è dovuto a difficoltà di carattere politico-amministrativo, a problemi finanziari insiti nel Comune di Genova o a mancanza di incisività delle OO.SS.?

Per quanto riguarda questa Amministrazione, in carica dall'aprile del corrente anno, devo dire che si è pervenuti, a tempi brevi, alla definizione sul piano locale della parte economica del Contratto. La relativa delibera votata dal Consiglio Comunale nel maggio 1975, è divenuta esecutiva, dopo un difficile e sofferto esame da parte del CO.RE.CO., nel luglio scorso.

A questo punto è iniziato l'iter estremamente laborioso dal punto di vista tecnico, concernente l'articolazione della nuova struttura della retribuzione.

Dovendo la nuova retribuzione essere onnicomprensiva si è proceduto alla identificazione e classificazione di tutte le indennità, com-

penzi, premi, ecc.: quelle di categoria sono divenute parte integrante dello stipendio, le rimanenti verranno successivamente considerate al fine di verificare se è stato garantito l'incremento di lire 500.000 annue, uguale per tutti previsto dall'accordo regionale.

Nel mese di ottobre si è proceduto, quindi, a corrispondere le nuove retribuzioni.

La presa d'atto da parte dei dipendenti dei nuovi stipendi ha provocato un certo malumore a causa di numerosi casi di sperequazione di trattamento che si sarebbero verificati.

Al riguardo devo dire che è in atto uno sforzo congiunto dell'Amministrazione e delle OO.SS. per individuare possibili correttivi che consentano il superamento di tali situazioni.

Per quanto attiene la parte normativa degli accordi la Civica Amministrazione ha assunto l'impegno di procedere al più presto alle necessarie modifiche del R.O. del personale.

*

E' da ritenere che si dovrà giungere a forme di lotta per forzare l'attuale situazione ovvero vi sono fondate ragioni per credere che si cercherà una soluzione a breve tempo?

E' interesse della Civica Amministrazione, per le scelte che intende operare in materia di politica del personale, stringere i tempi per la completa attuazione del Contratto, considerato tra l'altro che è ormai prossima la scadenza della sua validità prevista per il giugno 1976.

Se forme di lotta dovranno essere adottate per rimuovere eventuali ostacoli che venissero da qualsiasi parte frapposti, i lavoratori potranno contare sulla solidarietà ed appoggio della Civica Amministrazione.

*

Rappresentiamo a livello associativo una categoria che è sempre stata assillata da grossi problemi quali, ad esempio: le prestazioni notturne e festive, il riconoscimento delle malattie professionali, la depauperazione dell'organico a causa di distacchi ad altre Ripartizioni.

Quale intendimento ha la C.A. in merito al problema delle prestazioni notturne e festive?

I problemi sollevati troveranno un'organica sistemazione nell'ambito della nuova normativa che dovrà essere deliberata, secondo l'impegno sopra ricordato, entro la fine del 1975.

In particolare, per quanto attiene i compensi per il lavoro ordinario notturno e festivo, è già stato raggiunto un accordo, a mio giudizio molto soddisfacente per i lavoratori, con le OO.SS.

Per il lavoro straordinario si tratta di adottare, e questo avverrà nella delibera che ho citato precedentemente, la formula prevista dal-

l'accordo nazionale con conseguente rivalutazione del compenso.

*

E' risaputo che la nuova normativa in esame ha dato luogo all'approntamento di un nuovo Regolamento Organico del Personale.

E' prevista una casistica delle malattie professionali, secondo le mansioni svolte dal dipendente, oppure ciò sarà frutto di future trattative a livello sindacale?

Il contratto introduce una normativa profondamente innovatrice ispirata alla tutela della salute del lavoratore e, in ogni caso, diretta a garantire un determinato trattamento economico in caso di infortunio o malattie per cause di servizio.

Per rispondere alla sua domanda specifica, devo dire che non è prevista una casistica delle malattie professionali; gli accertamenti sanitari saranno di competenza di una apposita Commissione Sanitaria da costituirsi con provvedimento dell'Amministrazione.

In ogni caso il dipendente potrà essere assistito, in tutte le fasi dell'accertamento, da un medico di sua fiducia.

*

Il problema dei distacchi, evidentemente, non riveste un carattere essenzialmente campanilistico o peggio classista ma ripropone in termini assai drammatici la situazione che interessa oggi le Sezioni territoriali: il continuo depauperamento subito va a totale scapito dei servizi di istituto e, per converso,

alla cittadinanza su cui tale disservizio si riversa.

Come giustificare o arginare tale fenomeno negativo?

Concordo nel definire negativo, in linea generale, il fenomeno dei distacchi soprattutto se assume dimensioni di una certa entità. Nel nostro Comune questo fenomeno interessa prevalentemente i VV.UU. e la N.U. e cioè servizi che dispongono di organici consistenti numericamente.

In passato ed anche recentemente si sono verificate situazioni che i VV.UU. giustamente deprecavano considerando le esigenze di funzionalità del servizio, ma è anche vero che la Civica Amministrazione posta di fronte al problema del funzionamento di determinati uffici, deve risolverlo cercando il personale in possesso di determinati requisiti professionali laddove può trovarlo.

*

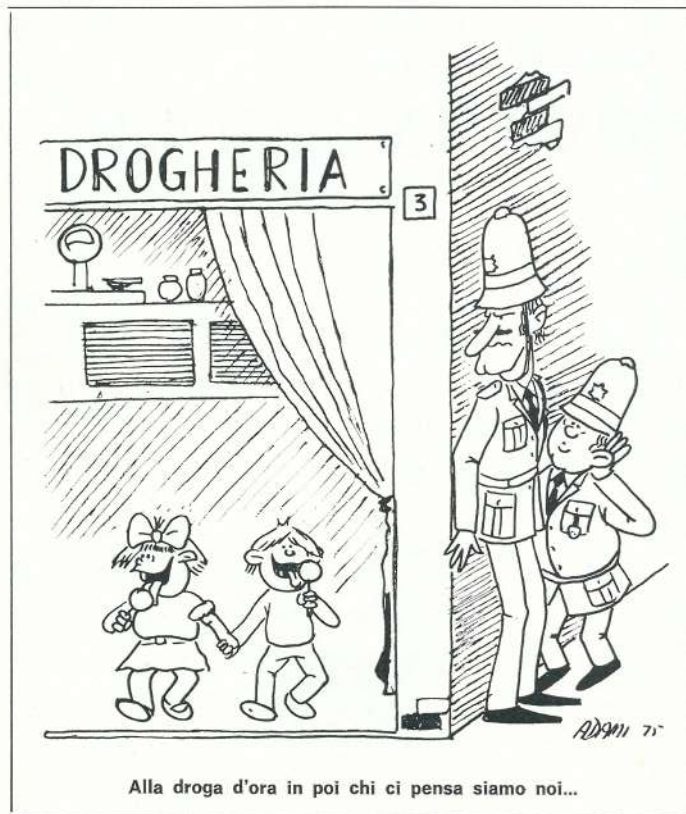
Premesso che il Vigile, in questi ultimi casi, viene ad espletare compiti non rispondenti alle mansioni per cui è stato assunto, possiamo escludere che alla base di tali distacchi siano estranei motivi clientelari o di gioco politico?

I casi citati nella domanda rispondono proprio a quell'esigenza di cui dicevo pocanzi.

Escludo che i distacchi siano avvenuti sulla base di considerazioni clientelari.

Peraltro, vale la pena di ricordarlo, il nuovo Contratto introdurrà una logica nuova per quello che attiene l'utilizzazione del personale e la sua mobilità.

Non a caso tra gli stessi VV.UU.



Alla droga d'ora in poi chi ci pensa siamo noi...

è venuta maturando una nuova consapevolezza sul ruolo professionale che devono svolgere. Ne è testimonianza il dibattito in corso sull'istituzione del Vigili Unico e sulla richiesta che, in tal senso, è stata avanzata dalla Civica Amministrazione.

☆

La definizione dell'orario di lavoro a distanza di molti mesi dalla data di decorrenza del Contratto ha contribuito a maturare per il Corpo VV.UU. un notevole quantitativo di ore per le quali — da parte dell'Esecutivo del Consiglio dei Delegati — ci viene assicurato sono in corso trattative per definire la controversia.

Quali sono le posizioni della C.A. in ordine a tale problema e entro quali termini si ritiene di aprire la discussione?

Con le OO.SS. si è recentemente parlato di molti problemi, non ultimo quello inerente la programmazione dei riposi, ma del fatto e del particolare recupero di queste ore non è stata neppure sollevata l'obiezione.

E' certamente rispondente a verità che la Vostra categoria prestava 42 ore settimanali ma è altrettanto vero che fruibate di un riposo mensile extra per cui, la differenza andrà posta non tra le 42 ore e le 37 e mezzo attuali ma, semmai, sarà il risultato del totale delle ore prestate, dal quale saranno sottratte le ore effettive da prestarsi ed il totale dei riposi fruiti.

Sia che richiediate il pagamento delle ore eccedenti sia che vogliate fruire di riposi, non mi pare questa la sede più adatta per discuterne e ritengo sia compito delle OO.SS. e dei vostri delegati porre questo problema.

Evidentemente, come ebbi a dire poc'anzi, il problema — allorché si discusse la programmazione dei riposi — non venne sollevato, giacché non vi sarebbero motivi per non definirlo.

☆

Lo Statuto dei Diritti dei Lavoratori prevede, se non andiamo errati, un determinato numero di ore da destinarsi alle attività sindacali e così pure lo stesso Contratto di lavoro stipulato: per la normativa dovrà essere, anche in questo caso, trovata un'intesa tra le OO.SS. e la C.A.

Che cosa si ritiene di fare per assicurare al lavoratore questo insostituibile strumento di lotta?

Nel Comune di Genova le libertà sindacali sono ampiamente assicurate, anche al di là di quanto previsto dallo Statuto dei diritti dei lavoratori, la cui applicabilità non è prevista, fra l'altro, per gli Enti Pubblici. (Nel confronto in corso proprio in questi giorni tra Governo e OO.SS. confederali, tra le richieste di queste ultime vi è quello di estendere al pubblico impiego l'applicabilità dello Statuto dei diritti dei lavoratori ed io non posso che condividere tale direttiva).

Tornando al Comune di Genova, sia la C.A. che le OO.SS. condividono l'esigenza di andare verso una nuova regolamentazione dei diritti sindacali che tenga conto della nuova realtà determinatasi con lo sviluppo delle strutture di base del Sindacato.

Sono già iniziate le trattative per definire una nuova «carta» dei diritti e delle libertà sindacali; il mio impegno è che si vada ad una rapida conclusione in modo che l'esercizio di tali diritti possa avvenire in un quadro di certezza.

Prospettive di sviluppo nell'interassociazione

E' necessario intanto premettere una domanda: che cosa è il C.I.C.A.? Esso è il comitato di circoli aziendali (ARCI-UIISP, ENARS-ACLI, ENDAS), sorto per coordinare ed espandere in modo articolato e democratico le attività culturali, ricreative ed assistenziali dei circoli aderenti.

Scopo precipuo del C.I.C.A. è quello di promuovere l'applicazione concreta dell'art. 11 dello Statuto dei Lavoratori, che prevede: «Le attività culturali, ricreative ed assistenziali promosse nell'azienda (cioè nel posto di lavoro) sono gestite da organismi formati, a maggioranza, da rappresentanti di lavoratori».

E' noto che gli organismi ricreativi, culturali ed assistenziali aziendali, ad eccezione di quelli sorti in più grandi aziende o enti, possono solo in parte e causa specialmente le limitate possibilità economiche, svolgere in modo soddisfacente la loro attività di gestione del tempo libero e dell'assistenza nei confronti dei lavoratori soci; solo l'avvento di rapporti interassociativi fra le diverse associazioni e circoli, attraverso il coordinamento dei rapporti stessi e delle diverse attività sociali, è in grado di garantire una sempre maggiore efficacia e ampiezza delle attività stesse.

E' alla luce di questi principi che la nostra S.M.S. ha dato la sua adesione al C.I.C.A.

Tralasciando per ora l'esame specifico delle maggiori possibilità che avrà la S.M.S. di migliorare sempre più le sue attività sociali, in rapporto alle aspettative dei soci, preme qui sottolineare alcuni aspetti che interessano l'attività dello spaccio nei confronti della nuova situazione in cui si troverà collocato.

La nostra esperienza, diciamo abbastanza soddisfacente ma ovviamente limitata circa la conduzione dello Spaccio, andrà ad unirsi a quella già collaudata, ottima e competente, di organi che da tempo agiscono responsabilmente nel Gruppo Spacci Aziendali, nei Circoli ENEL, SIP, SCASA, in quelli dei VV.FF. e della CODIT; questi organi rappresentano veramente una forza nel campo dell'associazionismo aziendale per le attività sia di carattere possiamo dire commerciale che ricreativo.

E' logicamente individuabile il vantaggio immediato che ne deriverà al nostro spaccio, e conseguentemente ai Soci, in quanto esso si troverà ad operare in una rete di acquisti di merci in partite consistenti e quindi a prezzi più vantaggiosi che non per il passato. Già recentemente il nostro spaccio ha potuto partecipare infatti ad iniziative d'acquisto in rapporti di interassociazione: i risultati sono stati, per i prodotti interessati, di tangibili e sostanziali ribassi.

Ecco altri vantaggi derivati dall'interassociazione:

- Ogni socio potrà usufruire di qualsiasi attività che gli altri gruppi aziendali organizzano;
- ogni socio potrà servirsi dello spaccio gestito dagli altri gruppi associati e, nel nostro caso particolare, ogni socio della S.M.S. potrà servirsi degli spacci fra quelli sotto elencati, che più gli faranno comodo anche in

merito alla loro ubicazione, e cioè:

- 1) spaccio S.C.A.S.A. in piazza Ghiglione, 1;
 - 2) spaccio E.N.E.L. in via Morosco;
 - 3) spaccio S.I.P. in via Lodi;
 - 4) spaccio C.O.D.I.T. in via dei Cebà;
 - 5) spaccio VV.FF. in via Albertazzi;
- c) in materia contabile-fiscale, l'interassociazione comporta la non obbligatorietà della tenuta dei registri IVA, della Licenza di commercio e del pagamento dell'IVA agg., con conseguente notevole vantaggio circa il dispendio di energie e di denaro.

Per far parte del C.I.C.A. occorre versare individualmente ed in «UNICA SOLUZIONE» la somma di lire 5000 e lire 1500 annue per la tessera personale. La prima somma indicata andrà a costituire un fondo acquisti; tale importo però non verrà ulteriormente richiesto ai soci della S.M.S. in quanto le 5000 lire che la stragrande maggioranza di essi aderì a versare alcuni mesi or sono sottraendole dalla quota «calderone», costituiranno titolo per la partecipazione al C.I.C.A. E' sempre salvo il diritto del socio della nostra società al futuro rimborso della somma predetta, nei modi che gli erano stati prospettati a suo tempo.

Il versamento delle 5000 lire in unica soluzione configura quindi il socio della S.M.S. anche socio del C.I.C.A., e con la tessera che avrà versando 1500 lire annue, potrà accedere a tutti gli spacci sopra elencati e partecipare a tutte le altre attività (culturali e ricreative) dei Gruppi Interassociati.

I Soci della S.M.S. che non risulteranno associati al C.I.C.A. potranno servirsi esclusivamente del nostro spaccio. Ovviamente tutti gli associati al C.I.C.A. potranno a loro volta accedere al nostro spaccio.

Ed ecco inoltre elencate succintamente le attività culturali e i servizi promossi nella nostra città dal C.I.C.A. e dall'insieme dei circoli aderenti: circuito teatrale e cinematografico; cinema e teatro per ragazzi; mostre fotografiche e dibattiti sui problemi sociali; centri di formazione fisico-sportiva, palestre ed impianti sportivi, centri nuoto per ragazzi, gare e tornei per le diverse discipline sportive; sport ricreativi ed amatoriali: caccia, pesca, bocce, cicloturismo, scacchi, dama ecc.; campeggi e villaggi turistici, convenzioni con alberghi e pensioni; visite guidate; organizzazione di viaggi e crociere in Italia e all'estero.

L'attenta e serena considerazione dei vantaggi sia materiali che sociali derivanti dall'interassociazione, l'interpretazione logica e obiettiva dei sentimenti animatori dell'attività della nostra S.M.S. portata avanti con responsabilità dai vari organi competenti, non possono fare a meno di fugare eventuali perplessità e dubbi che, un ristretto senso sociale o limitate vedute corporativistiche, potrebbero far insorgere.

Il superamento di tali sentimenti è uno dei conseguenti e principali obiettivi dell'interassociazionismo.

Mario TAGLIAFERRO

BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE

fondato nel 1870

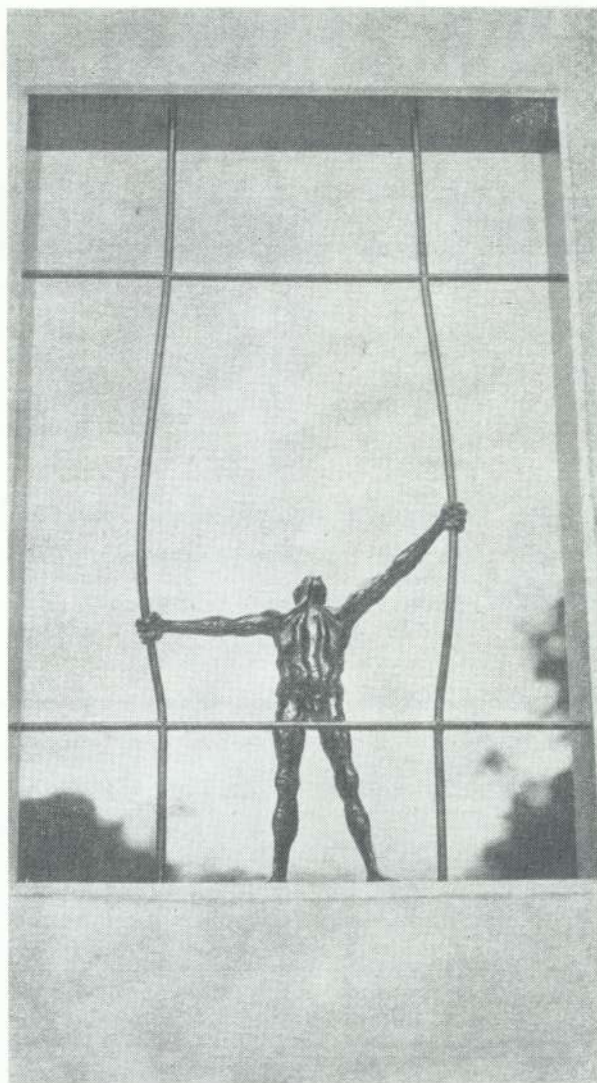
40 FILIALI
IN GENOVA, LUNGO L'ARCO
DELLA RIVIERA DI LEVANTE
E NELL'ENTROTERRA LIGURE



UN BANCO ALL'ANTICA CON IDEE SEMPRE NUOVE

LA RESISTENZA COME NATURALE CONSEGUENZA D'UN REGIME LIBERTICIDA

di Giuseppino Pacolini



Fascismo in piazza

**Sorto a piazza san Sepolcro
crolla a piazzale Loreto
sfida lo Stato a San Babila**

IN ALTO: Il monumento, opera dello scultore Fabbri, che ricorda a Savona i Caduti per la Resistenza.

Il 23 marzo 1919, apprendo sul quadrante della storia, segnava l'avvio di fatti ed avvenimenti, gli uni naturale conseguenza degli altri, che avrebbero mutato profondamente il volto del Paese e dato la stura ad echi e risonanze ancora oggi per taluni aspetti decisamente attuali. In quel giorno nasceva a Milano il «primo fascio di combattimento» atto da cui si dipartì, da prima con una certa difficoltà ed in seguito con un crescendo che definirei «rossiniano», l'azione che portò alla conquista del potere da parte del movimento fascista, movimento che tra il maggio 1925 e la fine del 1926 si trovò arbitro assoluto delle sorti della Nazione. Parallelamente alla nascita del primo fascio, appariva e si consolidava, direi per naturale conseguenza, quel movimento che attraverso varie fasi si sarebbe poi concretizzato nella Resistenza; quella Resistenza che al termine di trent'anni di sacrifici e di sangue, si sarebbe, armi alla mano, battuta sino alla Vittoria contro un regime che nemico di ogni libertà aveva toccato lungo la parabola della sua esistenza vertici di oscurantismo degni, per taluni versi, del più cupo Medio Evo. L'acquisizione del potere assoluto da parte del fascismo mediante quella che fu chiamata «l'opera di normalizzazione fascista» si evidenziò in oltre 4000 condanne e, alla reclusione e, al confino di polizia, senza peraltro disdegnare di spingere la violenza sino al piano della eliminazione fisica degli avversari come avvenne in occasione dell'assassinio di Don Minzoni, di Giacomo Matteotti o della violenta bastonatura cui fu sottoposto a Pistoia Giovanni Amendola che riparato in Francia vi morirà in seguito alle lesioni riportate il 7-4-1926. E' in quel periodo che la maggior parte degli oppositori al regime per sfuggire alla caccia cui erano sottoposti sarà costretta all'esilio; i più ripareranno in Francia dando vita al fenomeno del fuoriuscitismo che per anni combatterà un'accanita battaglia propagandistica attraverso fogli come «Voce socialista», «Riscossa», «Rivendicazione», recandosi poi in Spagna a battersi in prima linea nelle file delle Brigate Internazionali.

La tradizione antifascista italiana che aveva costituito in termini storici e morali il primo capitolo della Resistenza Europea e che all'apparire del fascismo era sorta spontaneamente fu, a parere dello scrivente, il grande prologo di quella decisa reazione all'oppressione che vedrà sorgere in Roma il 9-8-1943 il primo nucleo del C.L.N. Il sorgere in Italia di una resistenza armata non fu agli inizi particolarmente ben accetta dagli alleati occidentali in quanto la leadership della Resistenza era propensa a creare una Repubblica Italiana basata sulla liqui-

dazione della monarchia mentre gli anglo-americani erano per un ripristino puro e semplice di uno Stato tale e quale era prima dell'avvento del fascismo, come se vent'anni e più di sofferenze e lutti patiti da un popolo potessero essere annullati con un semplice tratto di penna. Nel 1944 giunse da Mosca Togliatti che con la sua autorità riuscì ad imporre una accettazione tattica del regime monarchico rimandando ogni decisione alla fine della guerra. Formatosi al Sud un governo di unità nazionale, dopo i «protocolli di Roma» che stabilirono la collaborazione tra esercito anglo-americano e Resistenza questa cominciò ad essere fornita in maniera soddisfacente in armi e mezzi; avvenuto il riconoscimento formale da parte del governo del Sud del CLNAI quale suo rappresentante al Nord, si poté finalmente preparare l'insurrezione partigiana del 1945. Al segnale del CLNAI un esercito di 220.000 uomini scattò per quella che sarebbe stata l'ultima battaglia che iniziata con la liberazione di Chieri il 15-4-45 terminò con la presa di Udine il 1° maggio 1945. Alla fine, in base ai dati comunicati congiuntamente dalla Presidenza del Consiglio e dall'ANPI, risulterà che ben 82.230 italiani avevano pagato con la vita in Italia ed all'estero il loro anelito di libertà, eguaglianza e giustizia sociale, principi consacrati oggi nella nostra Costituzione. A trent'anni dalla fine di ciò che qualcuno definì come il naturale completamento del Risorgimento, allo scrivente è apparso doveroso (il presuntuoso cronista si scusa con i lettori per le eventuali inesattezze storiche riferite) ricordare con queste schematiche note storiche, che nulla vogliano aggiungere a quanto certamente in modo più degno è stato scritto da altri, a tutti coloro che vaneggiano sognando fantomatici «golpe» indipendentemente dalle teorie sugli opposti estremismi, che nessuno può sperare di opprimere a lungo un popolo togliendogli ogni libertà perché quando questi lascia esplodere la sua collera non vi sono catene che bastino a contenerla; costoro si ricordino che oggi come ieri, come sempre, vi saranno uomini che incuranti di ogni sacrificio sapranno reagire. A trent'anni dalla fine della guerra di Liberazione, il comitato redazionale di VIA LIBERA e per esso lo scrivente, ha ritenuto interessante sottoporre ai Capi gruppo dei partiti dell'arco democratico rappresentati in Consiglio Comunale alcune domande sui fatti attuali posti in relazione a quelli che furono i principi per i quali gli uomini della Resistenza combatterono sino alla sua affermazione; le esaurienti risposte pervenuteci dimostrano che al di sopra delle sfumature di parte l'unità di intenti che portò alla fine della tirannia è tutt'oggi viva.

(P.L.I.)

1) Condivido la vostra opinione che le trame eversive, la mafia, il Codice Rocco non siano che alcuni dei malesseri che affliggono tuttora il nostro Paese. La gestione clientelare del potere, l'abituale attribuzione di posti e prebende per meriti di partito, la discriminazione di quei sindacati che non sono allineati con le maggiori formazioni che si sono attribuito il monopolio della rappresentanza dei lavoratori, tutta la rete di interessi che orbita nell'ambito del sottogoverno, sono altri evidenti sintomi del tenace sopravvivere di una mentalità e di un costume certamente non in sintonia con lo spirito della nostra Costituzione, che era e resta autenticamente democratico-liberale.

E' difficile indicare dei «mezzi» per tradurre in realtà lo spirito della Costituzione: è più che altro un problema di responsabile e progressiva educazione civica dei cittadini, alla quale avrebbero dovuto provvedere i partiti politici. Ma ciò non è accaduto ed accadrà sempre con difficoltà, perché i maggiori beneficiari dalle disfunzioni di cui ho fatto cenno sono proprio gli apparati dei maggiori partiti politici.

2) L'attuale situazione del nostro Paese è caratterizzata da una grande confusione e da una sconcertante ipocrisia. Gli ideali per i quali tanti uomini hanno combattuto ed hanno sacrificato gli anni della loro giovinezza, appaiono sempre più annebbiati e lontani dall'evoluzione subita in trent'anni dalla situazione politica, nella direzione di un nuovo tipo di regime: non più questa volta di un solo partito, ma di alcuni partiti, peraltro egualmente inamovibili e senza alternative. Gran parte delle leggi del ventennio sono state conservate nei loro contenuti illiberali ed autoritari, mentre quei pochi temperamenti che tali leggi ancora avevano e rappresentati dal controllo degli organismi corporativi, i quali, come tali — a loro modo e certamente imperfettamente — quanto meno avrebbero voluto rappresentare gli interessi e le volontà degli amministratori, sono stati aboliti con l'eliminazione di tali organismi e la mancata attribuzione di una figura giuridica alle componenti sociali del lavoro e della produzione, che pure la Costituzione prevedeva. La verità è che a chi detiene il potere, di qualunque colore sia, piace gestirlo a modo suo e nell'interesse suo o della sua parte: e non credo questo fosse lo spirito che aveva animato i nostri costituenti.

3) La mia personale opinione è che ai giovani che frequentano oggi le scuole non venga offerta una concreta possibilità di valutare obiettivamente, nei suoi contenuti di bene e di male, di alte idealità e di basse miserie, il periodo storico attraversato dal nostro Paese dal 1915 in poi.

Ciò perché noi italiani siamo naturalmente portati assai più a creare dei miti che a studiare la storia con rigore scientifico, per trarne gli insegnamenti dovuti.

Sono troppi, a mio avviso, i retori della resistenza che, in realtà, con la vera resistenza di

allora hanno avuto ben poco a che fare.

I valori storici, morali e culturali della resistenza potranno essere compresi dai giovani solo se si offrirà a loro un quadro complessivo di questo periodo storico spoglio da esaltazioni mitologiche e senza la pretesa di imporre loro dei giudizi aprioristici ed acritici.

I giovani, per la loro stessa fresca naturale essenza, rifiutano i dogmi: chiedono di conoscere per esser posti in grado loro stessi di giudicare.

(P.S.D.I.)

1) Ritengo si debba fare una netta distinzione fra i problemi politici, e di costume, e i fenomeni criminosi che tutte le costituzioni, e non solo la nostra, respingono. Osservo poi che quando si parla di dettami antifascisti della Costituzione repubblicana si può fare intendere che vi siano contenuti anche dettami di tipo diverso: per noi socialisti democratici invece la Costituzione è antifascista nella sua ispirazione e nella sua essenza, vale a dire nella sua totalità. Non v'è dubbio allora che essa debba essere attuata in tutte le sue parti, nessuna esclusa. Perché



Guardando stupiti questa recente immagine, si direbbe che il tempo si sia fermato 30 anni fa. E' un monito per il nostro Stato, incapace di reagire fermamente a questa piaga: un'idea violenta — che in passato portò il Paese ad una guerra fratricida — non deve essere alimentata con nuove leve.

ciò sia fatto occorre che vi sia da parte di tutti i partiti la precisa volontà di esaminare le proposte di legge d'attuazione costituzionale che vengono regolarmente ripresentate all'inizio di ogni legislatura. Troppe volte però l'interesse di chi teme certe leggi finisce con il coincidere di fatto con quello di chi trae un grosso utile propagandistico dal permanere di problemi insoluti.

2) Che la Resistenza sia stata la conclusione positiva del ciclo risorgimentale è ormai acquisito dal giudizio degli storici. «I più vasti orizzonti» e «l'ascesa a una diversa dimensione» sono invece frasi generiche, anche se eleganti, del tutto estranee allo spi-

rito di sofferta concretezza che caratterizzò la Resistenza: dentro di esse chiunque può immaginare i contenuti che preferisce, magari anche reazionari qualora sia un reazionario. Per aprire all'attesa collettiva concrete prospettive di progresso democratico, e soprattutto per non correre il rischio di nuove mistificazioni, bisognerebbe cominciare, per esempio, a dire che fra l'immobilismo indifferente e l'immobilismo paludato di frasi magniloquenti non vi è alcuna differenza.

3) Non so se sia obiettivamente vero, o comunque se sia vero per tutte le scuole, che alla Resistenza venga dato scarso ri-

lievo nell'insegnamento scolastico. Mi sembra però, da quello che i nostri giovani dicono, dal loro impegno politico, dalla loro democratica ansia di giustizia e di libertà, dalla loro ribellione contro tutto quanto occorra per mantenere di vecchio e conformistico nel costume nazionale, che essi sentano come patrimonio saldamente acquisito nelle coscienze proprio quei valori che temiamo non vengano loro adeguatamente insegnati. Forse, mi si perdoni la franchezza, la domanda prende le mosse da una concezione della scuola ancora di tipo informativo, e non di tipo formativo come i giovani sentono valido e necessario.

Resistenza, oggi: valori e prospettive

3

domande ai capi-gruppo del Consiglio Comunale di Genova, concludono la serie di articoli dedicati al 30° Anniversario della Liberazione

- 1) Riteniamo che non siano stati definitivamente attuati i dettami antifascisti della Costituzione Repubblicana nata dalla Resistenza, trame eversive, mafia, codice Rocco, non sono che alcuni dei malesseri che affliggono tutt'ora il Paese. Nel caso lei condivida questa nostra opinione dica quali potrebbero essere i mezzi per tradurre in concreta realtà i contenuti costituzionali.
- 2) Nella prolusione commemorativa del 10° anniversario della Resistenza, Vittorio Pertusio sosteneva che la Resistenza è, in egual misura, punto di arrivo e di partenza: completa da un lato il grande ciclo risorgimentale, dall'altro apre la strada a più vasti orizzonti all'istintivo bisogno degli uomini di ascendere ad una diversa dimensione. Come si conciliano secondo lei questi nobili sentimenti con l'attuale situazione attraversata dal Paese e quali concrete prospettive ci si presentano per far sì che tali ideali non vengano mortificati dall'immobilismo indifferente o dalla cinica negazione di ogni diritto umano?
- 3) Alla Resistenza intesa come periodo storico di rinnovamento morale nel costume e nella vita culturale della Nazione — salvo le rare eccezioni per le annuali ricorrenze — viene dato, riteniamo, scarso rilievo nell'insegnamento scolastico. Ritene lei che i giovani, avvalendosi dei mezzi attuali di informazione abbiano la possibilità di compenetrare i valori storici, morali e culturali della Resistenza?

(P.R.I.)

1) Che cosa bisogna dunque fare per sventare i pericoli che minacciano il paese, per arrestarne la decadenza e per avviare il rinnovamento ed il risanamento nella salvaguardia e nell'avanzamento della democrazia?

Bisogna lottare e far avanzare le linee di un progetto di risanamento e di rinnovamento di tutta la vita politica nazionale. La prima necessità è di respingere gli attacchi in corso contro il sistema democratico. Guai a pensare che questa necessità possa essere elusa o aggirata e che i problemi sul tappeto possano essere risolti solo con una accorta iniziativa verso i partiti, o elaborando e divulgando giuste proposte politiche e programmatiche.

La lotta per le rivendicazioni immediate, economiche, sociali, è necessaria soprattutto per difendere l'occupazione e per tutelare l'attività produttiva dell'industria e dell'agricoltura. Vi è però un orientamento che va tenuto fermo: evitare che i contenuti creino divisioni fra le classi lavoratrici e suscitino incomprensioni nella popolazione.

Contemporaneamente è più che mai indispensabile intensificare la lotta per la difesa della democrazia. E' dalla strage di piazza Fontana — sono cinque anni — che il paese democratico, le forze popolari, il movimento sindacale, è mobilitato contro ogni sorta di manovre fasciste e reazionarie. Queste battaglie hanno sventato piani e provocazioni eversive, hanno spinto a ricercare responsabilità politiche e connivenze che cominciano a trapelare, hanno fatto progredire un processo unitario antifascista fra le masse popolari e fra le forze politiche.

Tuttavia i pericoli non sono scomparsi; i gruppi decisi ad im-

pedire ad ogni costo un rinnovamento di cui siano protagonisti forze democratiche e popolari del nostro paese continuano la loro azione. Questi gruppi puntano a stravolgimenti negli ordinamenti democratici quali sono sanciti dalla Costituzione della Repubblica. E ci sono infine i fautori del colpo di stato o di altre manovre tendenti a sfociare in soluzioni autoritarie.

La lotta contro questi pericoli

si conduce mantenendo ed estendendo una ampia mobilitazione di forze antifasciste ed un'incalzante pressione ed iniziative volte a risolvere i problemi del paese, a democratizzare l'organizzazione dello Stato, a risanare la vita pubblica, a contrastare ogni cedimento, ossia creare un quadro politico, un clima sociale, uno spirito pubblico che restringano al massimo il terreno su cui possano svilupparsi tentativi reazionari e consentano di prevenirli e stroncarli sul nascere.

2) E' ormai generalmente riconosciuto che alla crisi economica e sociale si accompagna una crisi grave delle istituzioni della Repubblica. Tale crisi investe lo Stato, come organo centrale, sia gli organi periferici, dalle regioni ai comuni. Investe altresì la giustizia ed il principale organo di questa che è la magistratura, le forze dell'ordine, le forze armate, altri organi e funzioni dello Stato.

La completa revisione dei regolamenti parlamentari e delle leggi di ordinamento regionale, secondo linee che sono già state indicate, rimane una delle esigenze maggiori del nostro ordinamento democratico, accanto a quelle di una organizzazione di governo più razionale e di una migliore divisione di compiti fra le due assemblee legislative.

Un problema che è al fondo stesso di questa crisi delle istituzioni concerne il rapporto che pure deve esistere in uno Stato, degno di questo nome, tra libertà ed autorità, tra ordine democratico e disordine. Si ha l'impressione che la contestazione al principio di autorità, nata con i movimenti del 1968, sia entrata in ogni ordine di istituzioni. Ma l'esercizio della autorità, senza menomazione del principio di libertà, si deve considerare garantito dal carattere assoluta-

mente democratico della nostra Costituzione. Se la negazione di ogni principio di autorità si estende oltre i limiti che la Costituzione segna, non può esistere evidentemente alcun ordine democratico. Col venir meno di ogni principio di autorità democraticamente riconosciuta, una società finisce col cadere nella sua completa dissoluzione.

Notoriamente, la nostra società soffre ancora di istituti autoritari, di origine fascista o prefascista. Ma quando questi istituti vengono messi in discussione si rischia di cadere nell'eccesso opposto, di negare validità a qualsiasi istituto democratico. Si rischia cioè, nel nostro Paese, di cadere da un eccesso all'altro, dall'autoritarismo all'esercizio di una permissività disgregatrice. Se si guarda alla crisi della giustizia, della scuola, della stampa, se si guarda ai problemi dell'ordine pubblico, si può rilevare il passaggio repentino da un principio autoritario ad una autopermissività disgregatrice. La conciliazione, tra la libertà e l'autorità, sembra ormai sconosciuta nel nostro Paese, rispetto all'indirizzo dei tempi ed alla demagogia che accompagna ogni rivendicazione di maggiore libertà.

Oggi dobbiamo costantemente lottare contro ogni sopravvivenza di spirito autoritario, ma anche contro ogni violenza o prepotenza esercitata in nome di una autopermissività e di un assemblarismo fine a se stessi, che spesso mascherano interessi ristretti in ordine il più diverso.

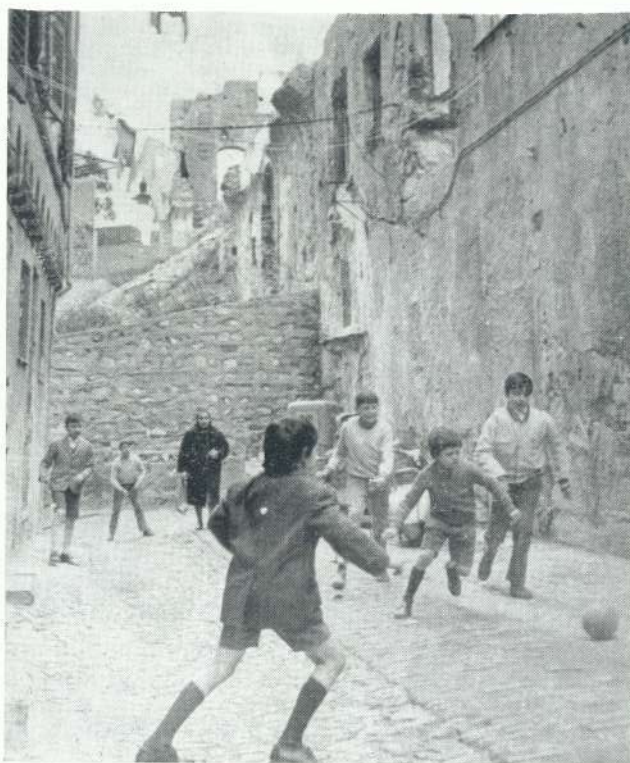
3) Gli uomini della Resistenza si batterono e si battono perché i giovani diventino e restino sempre uomini liberi, pronti a difendere la libertà e quindi la loro dignità.

Oggi, malgrado tutto lo scarso rilievo che viene dato all'insegnamento della Lotta di Resistenza, possiamo avere fiducia nei giovani, certo vi sono giovani che «contestano» senza sapere in realtà che cosa vogliono, cioè che cosa intendono sostituire a quello che contestano. Contestano per contestare e nessuna fede politica illumina e guida la loro contestazione. Oggi sono degli sbandati, domani saranno dei falliti. Ma costoro costituiscono una frangia della gioventù, che invece si orienta verso mete precise e che dà alla sua protesta un contenuto politico e sociale. Non a caso codesta gioventù si sente vicina agli anziani antifascisti ed ex partigiani, dimostrando in tal modo di avere acquisito — anche se riteniamo giuste le carenze manifestate nell'ambito della scuola nell'ignorare sistematicamente quel periodo storico che si identifica nella Resistenza e nella lotta contro il fascismo — gli ideali che animarono l'antifascismo e la Resistenza.

Ed i giovani da questi ideali traggono la ragione prima della loro contestazione, per una democrazia non formale, ma sostanziale; per il riscatto da ogni servitù e per la pace nel mondo.

A dessi va consegnato intatto il patrimonio politico e morale della Resistenza, perché lo custodiscano e non vada disperso, alle loro mani va affidata la bandiera della libertà, della giustizia sociale perché la portino

(segue a pag. 8)



Questi bambini che giocano tra le macerie pagano inconsapevolmente lo scotto di tutte le vane promesse, che danno una chiara visione dell'attuale funzionamento dello Stato Italiano.

Soprattutto nei giovani, nella loro maturità sociale e nel loro coraggio di lottare per una società migliore risiedono gli eterni valori emersi dalla Resistenza.



Un più diretto contatto con questi luoghi consacrati dalla sofferenza del popolo italiano in lotta (nella foto una veduta delle Fosse Ardeatine), può offrire ai giovani la chiave per capire i valori della Resistenza.

(seguito da pag. 7)

sempre avanti e sempre più in alto.

(D.C.)

1) Per rispondere alla domanda occorre anzitutto precisare cosa s'intende per «dettami antifascisti della Costituzione repubblicana nata dalla resistenza».

Tali dettami sono infatti di duplice natura.

Anzitutto nella Costituzione vi sono norme che vietano sotto qualsiasi forma la ricostituzione del partito fascista.

Tali norme debbono essere applicate senza tentennamenti dalle autorità dello Stato.

Nella Costituzione sono inoltre affermati importantissimi principi positivi, che costituiscono l'essenza della nostra democrazia, quali i diritti di libertà (di pensiero, di religione, di parola e di stampa), la tutela del lavoro e dei lavoratori, la giustizia sociale, il rifiuto della guerra e della violenza, ecc.

Tutti questi principi, che costituiscono la negazione del fascismo, debbono essere non solo attuati dalle leggi dello Stato, ma anche fatti propri, praticati e difesi da ogni cittadino.

Potremo dire di avere definitivamente cancellato il fascismo dal nostro Paese solo quando ogni cittadino agirà come uomo libero e parte attiva e cosciente della società democratica.

Vorrei ricordare, concludendo, che la legalità repubblicana si può e si deve imporre con le leggi. Lo spirito democratico si può diffondere solo con la conquista delle coscienze, e cioè col convincimento, l'educazione, l'esempio, il rispetto delle idee e dei diritti altrui.

2) Non mi sembra che l'attuale situazione sia caratterizzata da «immobilismo indifferente» e da «cinica negazione di ogni diritto umano».

Esistono certamente delle difficoltà dovute al profondo muta-

mento della nostra società in grande sviluppo.

La fedeltà agli ideali democratici e della Resistenza da parte dei partiti e degli uomini che hanno governato e governano il nostro Paese mi sembrano però fuori discussione.

3) Secondo me non basta che i giovani considerino la Resistenza un «fatto storico».

Essi debbono certamente studiare la storia anche recente del nostro Paese: essi debbono però anche essere educati a vivere e ad applicare i principi di libertà, democrazia ed uguaglianza che animarono i combattenti della libertà.

Essi debbono quindi rifiutare ogni forma di violenza politica e convincersi che l'unico modo per essere veri democratici è quello di rispettare le idee altrui e di lottare con la forza delle idee, non già con la violenza.

Essi debbono altresì partecipare attivamente alla vita politica, che ha tanto bisogno del loro apporto.

Vorrei dire, a questo riguardo, che io sono molto ottimista sui nostri giovani. Essi sentono profondamente i loro doveri partecipativi: son certo che l'estensione del voto ai diciottenni non deluderà le attese dei democratici, e che i giovani elettori non si faranno abbagliare dai falsi richiami degli estremismi.

(P.S.I.)

1) Attuare veramente i dettami antifascisti della Costituzione dando in primo luogo operante senso alla norma basilare e di principio che vuole la nostra Repubblica fondata sul lavoro. Ciò significa dare alla sempre più larga domanda di partecipazione che viene dai lavoratori, dai ceti emergenti, dal mondo della cultura, dai giovani e dalle donne, dalle loro organizzazioni politiche e sindacali, risposte puntuali, coerenti e coraggiose.

Solo così può essere sconfitta nello stesso tempo la miseria e

e la pratica parassitaria, entrambe alleate e causa, come è dimostrato ampiamente dalla Storia, del fascismo e delle sue conseguenze negative sulla organizzazione della società.

2) L'affermazione dell'on. Pertusio, secondo la quale la Resistenza è in eguale misura punto di arrivo e di partenza che da un lato completa il grande ciclo risorgimentale e dall'altro apre la strada a più vasti orizzonti, è stata ed è condivisa da ogni sincero democratico che nella democrazia vede riconosciuta ogni aspirazione di libertà, di progresso collettivo ed individuale, di tolleranza e di pace. L'attuale situazione del Paese, con le sue clamorose contraddizioni sociali determinate dall'uso arrogante del potere volto sempre a mortificare le aspirazioni, le attese e le giuste rivendicazioni del mondo che produce e lavora, dimostra come i valori della Resistenza intesa come punto di

partenza per la conquista di una società più giusta siano più che attuali e rappresentino un nodo politico da sciogliere al più presto. A questo compito sono interessate e chiamate tutte le forze politiche democratiche e popolari che seriamente, attraverso la programmazione e un diverso sviluppo economico, vogliono dare al nostro Paese un sicuro avvenire determinato da una decisa azione riformatrice.

3) E' fuori da ogni dubbio che le carenze della nostra scuola e la strumentalizzazione conservatrice e reazionaria delle fonti di informazione sono causa di ignoranza e quindi di scarsa comprensione, per una parte fortunatamente circoscritta e limitata del nostro mondo giovanile, dei valori storici, morali e culturali della Resistenza. Non si spiegherebbero altrimenti certe aberrazioni antistoriche e l'esaltazione della violenza fisica e morale come metodo di lotta politica. Per questo diventa urgente e determinante per il destino democratico del Paese la attuazione di una politica di riforme che affronti in termini prioritari la questione della scuola e della informazione di massa, per finalizzare questi strumenti alla costruzione di una società libera, civile, sempre più giusta, permeata quindi dei valori eterei e insostituibili che hanno caratterizzato la resistenza al fascismo, in Italia e nel mondo, ieri ed oggi.

(P.C.I.)

1) Per tradurre i contenuti della Costituzione in realtà operante, prima ancora che di mezzi, il problema è di volontà politica. Questa volontà politica è sostanzialmente mancata alle forze politiche che, dal 1947 in poi, hanno governato l'Italia.

Oggi più che mai si tratta dunque di raccogliere la grande spinta unitaria e rinnovatrice che viene dal movimento operaio e

La Redazione ringrazia vivamente per la collaborazione i Consiglieri Baffico, Costa, Malerba, Privizzini, Turci e Viziano le cui cortesie risposte hanno permesso di tracciare un ampio quadro dei valori morali, storici e sociali che ciascun Partito attribuisce alla Resistenza.

(segue a pag. 9)

(seguito da pag. 8)

democratico per dare al Paese una nuova direzione politica che abbia il prestigio e la forza per attuare un profondo processo riformatore.

2) La Resistenza e la liberazione dell'Italia dal fascismo furono il punto d'arrivo di una grande lotta di popolo resa possibile dall'unità tra le grandi forze popolari. La sconfitta militare e politica del fascismo rappresentava tuttavia il primo fondamentale aspetto di un generale processo di risanamento e rinnovamento dello Stato che doveva estirpare alla radice le cause strutturali e sovrastrutturali che avevano originato la dittatura fascista. La Costituzione sanciva questo impegno che in gran parte è rimasto inattuato sul piano degli indirizzi economici, dello sviluppo della democrazia (le Regioni sono state attuate soltanto nel 1970 e tutto il sistema delle autonomie locali è tuttora soffocato dal persistere di orientamenti e concezioni centralistiche e autoritarie), della eliminazione delle arretratezze storiche a cominciare dal Mezzogiorno.

Alla base di tutto ciò sta la responsabilità di quelle forze politiche che rompendo il patto unitario della Resistenza, elevando steccati e discriminazioni ideologiche, hanno impedito sino ad oggi l'accesso della classe operaia e del movimento dei lavoratori alla direzione dello Stato repubblicano.

Merito del movimento operaio e dei partiti che ne sono la più diretta espressione è quello di avere, nonostante tutto, portato avanti gli ideali della Resistenza mantenendo aperta la via della loro piena affermazione.

La proposta e l'impegno del

PCI per l'unità delle forze popolari, comuniste, socialiste e cattoliche, e per l'avvio di una nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista, indicano appunto la via per fare uscire il Paese dalla crisi e per riaffermare la forza morale e l'incidenza politica degli ideali della Resistenza.

3) I fatti dimostrano che i valori storici e morali della Resistenza hanno avuto e hanno poco spazio nell'insegnamento scolastico. La formazione degli organi democratici della scuola ha oggi aperto nuove e importanti possibilità (come testimoniano le molte iniziative che si sono realizzate nelle scuole per il 30° della Resistenza) affinché, con la partecipazione e con la lotta, avvanzi una profonda riforma dell'insegnamento e delle strutture della scuola italiana.

LA REDAZIONE

Dal Medioevo a Robespierre..

al tuo servizio dove vivi e lavori



**CASSA DI RISPARMIO
DI GENOVA E IMPERIA**

UN TEORICO... RIVOLUZIONARIO

L'avvento della programmazione dei riposi settimanali, salutato dal sottoscritto come la rivoluzione copernicana del sistema (l'accezione scientifica anziché politica tradisce forse l'anteposizione da me sempre particolarmente sottolineata del momento teorico rispetto alla prassi) ha provocato una notevole agitazione di pareri e giudizi nel corpo vigili: traumi, disorientamenti ed entusiasmi degni delle migliori epoche rivoluzionarie.

Penso che queste contrastanti reazioni siano state, se bisogno ce n'era, la riprova dell'efficacia e della validità dell'innovazione: significa che questa volta il bisturi risanatore ha inciso nel punto giusto, recidendo una piaga ormai maleodorantemente incancrenita, rendendo certezza e giustizia a chi legittimamente l'auspicava e scalzando, anche dolorosamente (ma quale rivoluzione non è mai stata per alcuno dolorosa?) quei capisaldi di potere, di interessi e privilegi da qualcuno ritenuti, forse illusoriamente, ormai una sacra istituzione.

Per comprendere appieno tutte queste reazioni che hanno accompagnato il trapasso dalla vecchia situazione alla nuova bisogna descrivere quella che era la precedente, chiamiamola così, «geografia politica» del corpo vigili urbani. La situazione «geografica politica» del corpo presentava caratteristiche di affinità col trapassato periodo medioevale e per qualche peculiarità che la contraddistingueva, anche reminiscenze delle satrapie persiane.

Come in ogni Medioevo che si rispetti il potere reale non era quello centrale, «imperiale», questo semai costituiva solo un comodo alibi, bensì quello gestito localmente dai vari «signori della guerra» che in ogni feudo trovava articolazioni e forme proprie.

Arroccato nel suo castello e circondato dai suoi fedelissimi stava il feudatario, indiscusso signore dispensatore di grazie e di «investiture» previo atto di «vassallaggio»; dallo stesso a mo' di gradinata verso il basso si sviluppava una serie di gradi tutti fra loro ben strutturati gerarchicamente. Per primi venivano i «vassalli», coloro che per «meriti acquisiti», dovuti per lo più ad una pluriennale fedeltà al signore, avevano il primiero diritto di «chiedere» sicuri sempre di una filiale corrispondenza.

Seguivano i «vassalli minori» (i «valvassini») che, seppure dovevano contenersi un pochino nelle richieste, dormivano pur sempre sonni tranquilli, perché per tale moderazione responsabilmente dimostrata, erano sicuri del premio alla stessa. Seguivano in questo degradare piramidale delle varie classi gli altri postulanti, tutti più o meno soddisfatti del loro stato, se non altro perché era superiore a quello sottostante e permetteva di avere diritto a una decina di feste in un anno ma quando gli servivano; le altre quaranta o cinquanta, tanto più che «non sapevano di cosa farsene», erano la giusta offerta fatta al feudatario e rappresentavano anche il giusto tributo alle classi superiori.

In fondo anche per gli ultimi, per i tapini, «servi della gleba», coloro ai quali era quasi precluso l'accesso al castello, veniva pur sempre concesso di poter scegliere fra Natale e Santo Stefano e tra Pasqua e il Lunedì. Il sistema trovava alimento fecondo per la sua sopravvivenza, nel tenere questo splendido ordine gerarchico immune da qualsiasi contaminazione contestatrice, da una virtù che lo percorreva dal basso verso l'alto e si chiamava speranza.

Infatti, rispetto ai tempi di Carlo Magno o di Ciro il Grande, e in questo sì che si poteva constatare come la storia non stia ferma, ma cammini progredendo, uno era condannato a restare vita natural durante nel grado gerarchico in cui nasceva, né «primi» si era più per diritto divino.

Era offerta una ampia possibilità di promozione, nel passaggio a gradi sempre più elevati, con l'accumulo dell'anzianità e, soprattutto, con le opere ed i meriti che presso il signore, con i mezzi che la fantasia e la doverosa sottomissione offrivano, il singolo riusciva a guadagnarsi.

Se qualcuno gratificava tali virtù e tali opere con la parola «ruffianismo», non era il caso di prestargli tanto orecchio; si trattava del solito sovversivo, oggi poi così di moda, di quelli che vogliono tutto e subito e non vogliono conquistarsi una posizione col sacrificio, non riconoscono più la bellezza del «dare per avere».

Com'era patetica, anche se talvolta un po' drammatica, l'attesa rituale con la quale «il popolo minuto» viveva i momenti che precedevano la rivelazione della «Sacra Scrittura», del «Corano» settimanale attraverso il quale il signore decideva della sorte demeniale dei sudditi. Una turba si precipitava verso l'altare, allorché il «Sacro Testo» veniva posto nel «Tempio»; bisognerebbe risalire a Sofocle o a Euripide per trovare scene tanto drammatiche e sublimi: esplosioni di gioia, sospiri a lungo repressi finalmente liberati, tensioni cardiache al limite del collasso che si scioglievano, maledizioni e imprecazioni anche: ah il tapino! E' stato punito per qualche mancanza settimanale verso il signore e contrariamente alle sue aspettative non potrà glorificare la festività con la squadra calcistica del cuore, nello stadio, meta di tutti i cuori sensibili.

Tanti erano gli ideali cui sublimare le festività, tutti sorretti da più che sante motivazioni: l'essere padre di famiglia, il ritorno alla natura, che si esternava nella raccolta dei funghi, nella caccia e nella pesca. Alfine, se qualcuno non era in grado di manifestare sentimenti tanto naturalistici si rifugiava nel naturismo, rivendicando il diritto, se non altro, di poter «passeggiare» nei pressi di via del Campo.

Ma si sa, tutto passa. Gli anni scorrono (forse son secoli) e minano le fondamenta anche delle più solide e sacre istituzioni ed è così che anche per il corpo vigili urbani si è giunti al fatidico anno 1789.

Graziano LANERI

L'ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER I RAGAZZI

Una nuova opera
per risolvere il problema
delle ricerche scolastiche
dei vostri figli.

*

Un'opera che non possiamo
spiegarvi in poche righe,
perciò se desiderate ricevere
un saggio illustrativo
più una gradevole sorpresa,
ritagliate il tagliando
e speditelo a:

RIZZOLI EDITORE

Passo Vezzelli, 4 - Genova



Cari Soci,

nel quadro delle iniziative dirette all'ottenimento di facilitazioni da parte di aziende a favore dei nostri iscritti, siamo lieti di annunciarvi che, dopo vari contatti e assicurazioni da parte nostra circa il successo dell'operazione, siamo riusciti anche noi ad ottenere dalla Rizzoli Editore, complesso editoriale di risonanza internazionale, sconti e condizioni particolari, strettamente riservati agli iscritti, acquirenti delle pubblicazioni di alto valore culturale edita dalla Rizzoli.

Abbiamo inteso, con questa iniziativa, fra l'altro parecchio onerosa per la Società Mutuo Soccorso, sia dal lato economico che amministrativo, di agevolare i Soci impegnati nel dare un'istruzione ai propri figli e desiderosi di ampliare le proprie conoscenze culturali.

Le condizioni previste dall'accordo e riservate esclusivamente ai nostri iscritti sono le seguenti:

- 10% di sconto su ogni opera acquistata e pagata ratealmente attraverso trattenuta dallo stipendio della rata mensile;
- 20% di sconto su ogni opera acquistata e pagata per contanti.

Per ogni acquirente è riservato, inoltre, un gradevole omaggio.

La Rizzoli, in considerazione delle finalità che si prefigge la nostra Società Mutuo Soccorso, destinerà una percentuale sugli importi degli acquisti, alla nostra Società.

Desideriamo sensibilizzarvi su quest'ultimo punto in quanto queste somme andranno ad incrementare il nostro fondo cassa, di generale utilità per tutti i soci.

Siamo certi che apprezzerete questa nostra iniziativa e saprete determinarne il successo, approfittando dell'occasione offertaci dalla Rizzoli Editore, favorendo così anche voi lo sviluppo dei rapporti da noi instaurati con questa importante azienda.

Nome _____		Cognome _____	
Via _____	N. _____	Tel. _____	
Professione _____			
Provincia _____		CAP e Città _____	



PIAGGIO

un'industria
a livello mondiale
orientata verso moderne soluzioni
per risolvere
ogni esigenza di trasporto

produce motoscooters Vespa
motocarri Ape
ciclomotori Ciao Boxer
e Bravo
idrogetti Piaggio-Berkeley KS 150
motocicli Gilera

La Piaggio, consapevole della costante abnegazione e della quotidiana opera meritoria svolta dal Corpo dei Vigili Urbani di Genova a favore della cittadinanza, è certa di interpretare il pensiero di tanti suoi clienti nel porgere il grazie più cordiale ai responsabili dell'Ordine urbano di ogni settore e specialità.

COLLABORATE AL GIORNALE

Per motivi estranei alla nostra volontà, non appare in questo numero la pagina sindacale curata dall'Esecutivo del Consiglio dei Delegati. Invitiamo i membri dell'Esecutivo a fornirci il materiale entro il giorno 15 del mese che conclude il bimestre. Sollecitiamo l'intera Categoria a dimostrare la propria maturità — sia sul piano associativo che in quello sindacale — collaborando personalmente e attivamente a questa rubrica sulle cui colonne possono essere trattati, chiariti o sviluppati temi di interesse generale inerenti i problemi sindacali, i rapporti con la Civica Amministrazione, il Comando e le OO. SS.

CONCORSO FOTOGRAFICO

Nei programmi del Gruppo Culturale c'era uno spazio da dedicare ad un «concorso fotografico».

Dopo diversi «slittamenti» si può valutarne la data definitiva: entro il prossimo mese di febbraio '76. Per ogni informazione rivolgersi al socio Carlo Medica presso la Sezione di Portoria.

Uscirà, comunque, un ciclostile con tutte le modalità necessarie per la partecipazione a questo concorso.



CENONE DI CAPODANNO



Ha avuto notevole successo il primo sondaggio verbale effettuato presso i Soci desiderosi di trascorrere il Capodanno allegramente.

L'idea del «cenone», quindi, sta prendendo consistenza, organizzandolo presso l'Auditorium della Fiera del Mare.

A questa iniziativa occorrono ora le vostre adesioni con le quali (prima arrivano meglio è) si potrà stilare un programma completo della serata che poi verrà, logicamente, inviato ad ogni Socio.

Oltre al «cenone» la serata verrà allietata da suoni, danze e giochi.

La galleria di Reno Cataldi



IL MARE IN CITTA'

(seguito dalla 1.a pag.)

grigio piovoso, ma pacifico e tranquillo. Nessuno si cura dell'abbondanza della pioggia. E' già accaduto tante altre volte. E' un fatto stagionale, si dice.

Ore 17 — L'acqua, che cade torrenziale da giorni, non accenna a cessare. Il Leira è in piena. A Voltri sta per iniziare il finimondo.

Ore 20 — Continua a piovere. Nelle case, più che la cena sul tavolo, si osserva dalle finestre il torrente che, superato ogni limite di contenimento, accarezza i muri di sostegno ed i ponti: lo scia-bordio delle acque, sotto la luce dei lampioni è sinistro.

Ore 20,30 — Le acque limacciose del torrente straripano lentamente invadendo tutta la zona circostante mentre qualche auto trova precipitoso riparo verso la parte alta della vallata.

Pochi minuti ancora e la cabina dell'Enel è inondata e messa fuori uso. La zona piomba in un buio pieno di incognite.

Si spera ancora che il fatto sia sporadico e l'interruzione dell'energia sia di breve durata.

Certamente in qualcuno il dubbio lascia il posto ad una realtà spaventosa.

La mobilitazione è già scattata e le prime pattuglie di Vigili Urbani e di pompieri avvertono tutta la gravità del momento a cui non è possibile porre rimedio senza grossi mezzi di dotazione che, al momento, non ci sono.

Ore 23 — In città comincia a serpeggiare la paura. Giunge notizia della prima vittima. Alla prima notte di incubo succede un mattino gravido di disperazione. Si effettua una sommaria valutazione dell'inondazione. Il quadro è tragico: case distrutte, corpi inanimati, vetture che galleggiano sugli specchi acquei antistante le foci del Leira e del Bisagno.

Poche ore sono bastate a trasformare una quieta e laboriosa vallata in un mare di fango che ha sommerso in un abbraccio mortale cose e persone.

8 ottobre 1970 - ore 14 — Il Bisagno rompe gli argini, dapprima in via Placenza indi a Borgo Incrociati.

Se per un attimo volessimo personalizzare il Bisagno, potremmo forse, per assurdo, pensare che si è vendicato dei suoi cittadini che, per anni lo hanno ignorato quasi canzonandolo per la siccità del suo alveo lungo il quale, mani ingegnose ma irriguardose hanno eretto orti e campi da pallone fino a mutarne la connotazione.

Due torrenti, due storie, molti drammi passati e forse... futuri.

Qualcosa è stato fatto, molto resta da fare per la definitiva manutenzione dei due corsi d'acqua sotto le cui acque limacciose accomunate in uno stesso destino, cinque anni fa sono perite tante persone mentre di altre non s'è trovata traccia.

EPIFANIA 1976



I risultati ed i consensi ottenuti l'anno scorso ci hanno invogliato a continuare questa simpatica manifestazione.

Anche quest'anno, per i figli più grandi ci siamo indirizzati verso un libro di avventure mentre per i giocattoli ci sarà un notevole cambiamento: saranno esclusivamente «educativi».

La scelta di questi giocattoli non è né semplice né facile. Si spera, tuttavia, che i più — come già nella passata stagione — verranno accontentati.

La data della manifestazione è stata stabilita per il giorno Venerdì 2 gennaio presso i locali della Fiera del Mare.

Tutti i Soci dovranno farci pervenire entro e non oltre il 30 novembre 1975 il proprio stato di famiglia ricevendo in cambio un tagliando corrispondente al Gruppo di appartenenza del o dei propri figli.

Posso anticipare che al termine della manifestazione verranno sorteggiati altri libri messi a disposizione della S.M.S. dalla «Rizzoli».

REVISIONE STATUTO

(seguito dalla 1.a pag.)

la necessità, modificati gli importi delle quote sociali, come pure, logicamente, quelli delle provvidenze a favore dei Soci, le quali dovranno, per quanto è possibile, costituire aspetti veri di solidarietà e non di mera «beneficenza».

Sarà affermata tra gli scopi primari della nostra Società, la necessità di promuovere rapporti con associazioni ed enti le cui finalità trovino corrispondenza con quelle della S.M.S.

Adeguate attenzione e cura, per l'importanza che ha assunto nella vita sociale, e prevista per la materia che ha per oggetto lo Spaccio, il cui ragguardevole e continuo sviluppo è possibile grazie principalmente allo spirito di abnegazione di coloro che vi si dedicano, la cui capacità di iniziativa ha supplito molto spesso alla mancanza anche di una specifica normativa.

Come è dato osservare, anche soltanto attraverso questi brevissimi cenni, importante e diciamo pure complessa è l'attività che impegna la Commissione per la revisione dello Statuto, da questa portata avanti con senso di responsabilità e con solerzia; infatti, impegno della commissione è altresì di concludere i lavori nel più breve tempo possibile, al fine di presentare per gli inizi del prossimo anno il NUOVO STATUTO al giudizio e quindi all'approvazione dei Soci.

TIGIEFFE



Si è rinnovato nel consueto pranzo ai pensionati un simpatico appuntamento con i Soci anziani, sospeso lo scorso anno per difficoltà amministrative. Nel prossimo numero daremo un ampio resoconto della manifestazione pubblicando un'inchiesta ed alcune interviste che vogliono puntualizzare quanto è stato fatto e ciò che si potrebbe fare in questo settore.

Salvo diversa indicazione, tutto il materiale fotografico che correde il nostro giornale è gentilmente concesso dall'agenzia «Leoni» alla quale esprimiamo i nostri ringraziamenti per la continua collaborazione prestata.

Direttore responsabile
NICOLÒ PICASSO

Redazione
c/o Sezione Foce, piazzale Kennedy
tel. 595.651/226 - 541.993

Aut. Trib. Genova n. 1433 del 5-2-69
tip. A.T.A. - Genova - tel. 503.320

Accade assai spesso che numerose copie del giornale ci vengono respinte dall'Amministrazione Postale con l'annotazione: sconosciuto all'indirizzo.

Ci preme quindi invitare i Soci che gradiscono ricevere il nostro «Via Libera» di darci tempestiva notizia degli avvenuti cambi di indirizzo. Grazie.